

PATTO PER LA CRESCITA INTELLIGENTE, SOSTENIBILE E INCLUSIVA

Accordo per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva fra la Regione Emilia-Romagna, l'UPI, l'ANCI, l'UNCEM e la Lega Autonomie regionali, Unioncamere, le Associazioni Imprenditoriali e le Organizzazioni Sindacali regionali, ABI e il Forum del Terzo Settore.

Premessa

L'Unità politica dell'Europa è un fattore decisivo per la stabilità finanziaria, la crescita economica e la promozione dei valori di pace, libertà, uguaglianza, giustizia e democrazia nel mondo.

La moneta unica deve essere affiancata da politiche monetarie, fiscali e di bilancio coordinate e finalizzate sia alla stabilità finanziaria che alla crescita. Il programma Europa 2020 deve essere sostenuto con l'emissione di euro bond e la tassazione delle transazioni finanziarie.

La nuova fase politica che si è aperta in Italia deve consentire al Paese di ritrovare il suo ruolo di primo piano nella politica europea, di risanare la situazione finanziaria e riprendere il cammino della crescita in un quadro di accresciuta attenzione all'equità sociale.

La riforma delle istituzioni è necessaria per ridurre i costi della politica e della pubblica amministrazione e soprattutto per far guadagnare efficienza ed efficacia alla azione di governo.

La leale collaborazione fra le istituzioni della Repubblica è la condizione per valorizzare le potenzialità dei territori in un quadro di rinnovata coesione sociale e territoriale.

Le riforme – fiscali, del welfare e del mercato del lavoro – da realizzare con il consenso delle parti sociali, sono indispensabili per accrescere la giustizia sociale, favorire la piena occupazione, promuovere le pari opportunità e diritti delle nuove generazioni. La riforma fiscale, in modo particolare, deve ridurre il prelievo sul lavoro e sulle imprese, in particolare in quelle che investono in azienda ed assicurano nuova occupazione, e spostare il peso verso le rendite e i patrimoni, recuperando risorse aggiuntive dalla lotta all'evasione.

Il rilancio della crescita ha bisogno di investimenti pubblici e privati per le infrastrutture e la riqualificazione urbana ed edilizia, l'ambiente e la difesa del territorio, l'energia, la ricerca e l'innovazione. Il patto di stabilità interno va rivisto per liberare gli investimenti delle Regioni e degli Enti Locali.

L'Emilia-Romagna, nel quadro delle politiche e delle norme europee e nazionali, è pronta come sempre a fare la sua parte.

Le istituzioni e le forze sociali della regione intendono mandare al paese un messaggio di unità e di impegno per superare la crisi. In Emilia-Romagna vogliamo creare un nuovo clima di fiducia e un ambiente favorevole alla ripresa. Vogliamo dimostrare che è possibile reagire al declino e percorrere insieme un cammino di rinnovamento economico e sociale, fondato sul riconoscimento del valore del lavoro e dell'impresa, del welfare e

dell'ambiente, del sapere e della giustizia sociale, della piena e buona occupazione per tutte le età e per ogni genere.

Le coordinate del patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva sono scritte nel PTR, nel programma Europa 2020 e nelle sue iniziative "faro" e, da ultimo, nella comunicazione della Commissione UE della "Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse".

"Europa 2020" propone tre priorità, che si rafforzano a vicenda, per il miglioramento della qualità della vita delle persone: crescita intelligente: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione; crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo ambientale, delle risorse, più verde e pertanto più competitiva; crescita inclusiva: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

La "Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse", che assume come orizzonte temporale il 2050 oltre al 2020, sostiene che "migliorare l'efficienza delle risorse è la strada da seguire... in quanto consente all'economia di creare di più con meno, generando un valore più elevato con meno input, utilizzando le risorse in modo sostenibile e minimizzando il loro impatto ambientale. In pratica ciò presuppone che le scorte di tutti i beni ambientali di cui l'UE dispone o che si procura siano sicure e gestite entro i limiti della loro resa sostenibile. Presuppone inoltre che i rifiuti residui siano quasi inesistenti, che gli ecosistemi siano stati ripristinati e che i rischi sistemici per l'economia legati all'ambiente siano stati capiti ed evitati. Occorrerà un'altra ondata di innovazioni".

L'unità politica dell'Europa e i suoi obiettivi di sviluppo richiedono qualità ed efficienza dei processi democratici e la partecipazione attiva e consapevole dei cittadini alle scelte fondamentali della UE.

Credito e ammortizzatori sociali per attraversare la crisi.

Il "patto per attraversare la crisi" ha consentito di tutelare i lavoratori occupati con gli ammortizzatori sociali e di aiutare le imprese grazie al sostegno straordinario concesso ai Consorzi Fidi e all'aumento del loro patrimonio.

La durata della crisi impone di continuare le politiche di emergenza e di confermare i contenuti del patto del 2009 per attraversare la crisi e le successive integrazioni. Il Governo deve garantire il finanziamento della cassa integrazione guadagni in deroga anche per i prossimi anni ed è necessario proseguire la politica di garanzia del credito alle imprese.

I criteri per l'autorizzazione al ricorso alla cassa integrazione guadagni in deroga saranno attentamente verificati alla luce dei risultati conseguiti, al fine di garantire la massima trasparenza, rigore, coerenza e efficienza dell'impiego delle risorse.

La necessità di raggiungere i parametri patrimoniali di Basilea 3 e l'avvitamento della crisi finanziaria dei debiti sovrani e delle banche europee sta ricreando un serio rischio di credito per le imprese.

La prima risposta compete al sistema bancario. La Regione, gli enti locali e le parti sociali si impegnano a sostenere i consorzi di garanzia, qualificati, professionalizzati e adeguatamente dimensionati, anche con il concorso delle Camere di Commercio. I consorzi operanti sul territorio regionale devono razionalizzarsi e unirsi per realizzare economie di scala e una adeguata solidità patrimoniale.

La priorità di intervento dei consorzi di garanzia dovrà gradualmente ridurre l'attenzione al credito a breve e concentrarsi sul credito agli investimenti, integrandosi con le azioni previste anche dagli strumenti di livello nazionale come il Fondo Centrale di Garanzia, che necessita di un urgente rafforzamento, e il Fondo per la Ricerca e l'Innovazione promosso con la partecipazione della Cassa Depositi e Prestiti.

Nello stesso tempo si impone una azione congiunta per la capitalizzazione delle imprese, sia con l'aumento del capitale proprio che attraverso l'apertura all'ingresso di capitali nazionali ed esteri. Non meno importante è l'attenzione che gli istituti di credito, i consorzi ed i fondi devono prestare alla nascita, allo sviluppo e alla crescita imprenditoriale di nuove imprese innovative.

E' infatti sempre più evidente che politiche di sola emergenza non sono più sufficienti. La spontaneità del mercato e il traino delle esportazioni non bastano a far riprendere l'economia e l'occupazione. Politiche di risanamento delle finanze pubbliche sganciate da misure di sostegno alla ripresa sono destinate ad avvitarci su se stesse.

Occorrono politiche di sostegno della domanda aggregata e riforme. Gli obiettivi dell'Unione Europea per una economia sempre più aperta e competitiva e al tempo stesso orientata alla sostenibilità sociale e ambientale richiedono azioni innovative di sistema e la riscrittura del patto sociale fra politica e società civile, fra capitale e lavoro e fra le generazioni e i generi.

Con il passaggio dal patto per attraversare la crisi al patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva l'Emilia-Romagna intende partecipare da protagonista al governo delle grandi trasformazioni imposte dalla globalizzazione, nelle sue diverse declinazioni di sfida sociale, ambientale ed economica.

Gettare le basi per un nuovo patto sociale

Credibilità, trasparenza ed efficienza delle istituzioni e della pubblica amministrazione, riconoscimento del valore del lavoro e dell'impresa, responsabilità sociale dell'impresa e dei servizi pubblici locali, partecipazione dei lavoratori, riduzione delle disuguaglianze, promozione dei diritti universali e mobilità sociale fondata sul merito e sulle pari opportunità, legalità e sicurezza, sono condizioni fondamentali per lo sviluppo economico e la coesione sociale.

Le istituzioni e le parti sociali convengono in particolare sui seguenti punti:

1. E' necessario difendere e promuovere la legalità e sostenere l'economia sana. L'azione congiunta di istituzioni e società civile dovrà far emergere e debellare le infiltrazioni della criminalità organizzata, l'usura, il caporalato, l'evasione fiscale e contributiva e ogni altra manifestazione delle attività economiche illegali. La partecipazione degli enti locali al recupero dell'evasione potrà dare un contributo rilevante alla lotta al sommerso e alla giustizia fiscale. Le maggiori entrate dovranno essere destinate agli investimenti per la crescita e l'occupazione e alla riduzione della pressione fiscale sul lavoro e le imprese.

Con le leggi 11/2010 e 3/2011 la Regione si è dotata di ulteriori strumenti di contrasto alle infiltrazioni mafiose e criminali e di controllo della legalità e sicurezza sui cantieri edili.

Nell'ambito delle competenze regionali, una nuova legge specifica sarà introdotta per intervenire nei settori della logistica, dei trasporti, dei servizi e della distribuzione, con l'obiettivo di garantire trasparenza, competizione leale, diritti dei

lavoratori, applicazione dei contratti nazionali sottoscritti dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul territorio nazionale, ruolo e responsabilità della committenza nella gestione degli appalti.

In materia di appalti pubblici la Regione e le Autonomie Locali sono impegnate ad adottare le regole più stringenti consentite dalla normativa nazionale e comunitaria per impedire la concorrenza sleale e favorire la selezione delle imprese socialmente responsabili. In particolare le istituzioni regionali intendono verificare con il massimo rigore, negli appalti e sub-appalti, in attuazione delle norme dell'art.4 del DL 70/2011, il rispetto del costo del lavoro stabilito dai contratti collettivi nazionali di settore sottoscritti dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

2. Le relazioni industriali sono un fattore cruciale per il governo dei processi di cambiamento e per la crescita economica e sociale. Regole riconosciute e condivise in materia di rappresentatività delle organizzazioni sindacali dei lavoratori sono indispensabili sia per lo sviluppo della democrazia sindacale e la partecipazione dei lavoratori alle scelte economiche che per la esigibilità degli accordi e il buon governo delle imprese.

La contrattazione è fondamentale per esaltare la centralità del valore del lavoro, anche considerando che sempre più è la conoscenza, patrimonio del lavoratore, a favorire le diversità della qualità del prodotto e quindi la competitività dell'impresa.

La contrattazione collettiva rappresenta un valore e deve raggiungere risultati funzionali alla attività delle imprese ed alla crescita di una occupazione stabile e tutelata e deve essere orientata ad una politica di sviluppo adeguata alle differenti necessità produttive, da conciliare con il rispetto dei diritti e delle esigenze delle persone.

Fermo restando il ruolo del contratto collettivo nazionale di lavoro, lo sviluppo e la diffusione della contrattazione collettiva di secondo livello è essenziale per collegare gli aumenti retributivi alla redistribuzione del reddito, al raggiungimento di obiettivi di produttività, redditività, qualità, efficienza, efficacia ed altri elementi rilevanti ai fini del miglioramento della competitività e dell'andamento economico delle imprese. La Regione ritiene che tali principi siano bene interpretati, nella sua interezza, nell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011, siglato il 21 settembre. Corrette ed avanzate relazioni sindacali sono parte integrante delle politiche di responsabilità sociale dell'impresa e sono la premessa per una maggiore partecipazione dei lavoratori non solo alla distribuzione del reddito, ma alle scelte per uno sviluppo fondato sul sapere, la green economy e la valorizzazione del made in Italy.

3. La piena occupazione e la qualità del lavoro sono la base della crescita economica e della coesione sociale. I maggiori tassi di disoccupazione e di precariato si concentrano nell'universo giovanile. La mobilità sociale è scarsa e inferiore alla media dei principali Paesi dell'Unione Europea. E tali fenomeni sono ulteriormente accentuati per le ragazze. Ciò rappresenta prima di tutto una sottrazione di futuro a danno dei giovani e al tempo stesso un grave spreco economico e sociale. Per aumentare l'occupazione giovanile e favorire l'affermazione dei giovani nei mondi del lavoro e dell'impresa, delle professioni e dei servizi, della cultura e della politica sono necessarie diverse azioni riformatrici. E' urgente riscrivere il patto intergenerazionale.

L'investimento principale riguarda l'Università, la Scuola e la Formazione: si tratta di investire in politiche educative che, innalzando le conoscenze e le competenze di tutti, garantiscano la piena fruizione dei diritti di cittadinanza e la partecipazione attiva e responsabile allo sviluppo di una economia sempre più basata sulla conoscenza; è indispensabile raggiungere i traguardi europei in termini di giovani laureati e di riduzione degli abbandoni scolastici; fondamentale sarà sostenere la cultura tecnica e i percorsi professionalizzanti, il miglioramento delle capacità e competenze, il miglioramento della occupabilità, l'integrazione fra formazione e lavoro e la riduzione dei tempi di transizione al lavoro.

Altrettanto importanti sono la riforma del mercato del lavoro, per garantire attraverso soggetti specializzati pubblici e privati accreditati un accesso trasparente alle occasioni di lavoro e per ridurre la frammentazione e gli squilibri a danno dei giovani e delle donne, e la riforma degli ammortizzatori sociali, nella direzione di un sistema più universalistico e inclusivo.

Infine, il sostegno alla ripresa economica in tempi brevi è la condizione per la creazione di posti di lavoro di qualità e stabili. La continuità del lavoro è la base per la realizzazione di progetti di vita e familiari, è un contributo all'aumento della domanda e una condizione per una efficace formazione del capitale umano, ovvero per la costruzione da parte delle persone di progetti professionali e di percorsi che consentano di cumulare e impiegare proficuamente le conoscenze, le competenze e le esperienze. In questo senso, le istituzioni e le parti sociali convergono sulla opportunità di promuovere azioni aggiuntive per l'occupazione, l'accesso dei giovani al lavoro e la continuità dei rapporti di lavoro.

Tali interventi terranno conto delle azioni e delle auspicabili risorse che il nuovo governo metterà in campo. La Regione attiva per l'anno 2012 una misura di agevolazione finanziaria alle imprese che assumeranno con contratto a tempo indeterminato i giovani, compresa l'assunzione a tempo indeterminato degli apprendisti, nel limite dei fondi previsti per il lavoro giovanile. Tutte le forme di incentivo terranno conto della differenza di genere per sostenere l'occupazione femminile. Nei bandi regionali per i contributi alle imprese sarà previsto un premio per le nuove assunzioni, la trasformazione dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato e l'assunzione di lavoratori che abbiano esaurito il periodo coperto dalla indennità di mobilità. Nel quadro della applicazione delle norme sul federalismo fiscale che entreranno in vigore nel 2013 la Regione si impegna ad esaminare la possibilità di ricorrere alla deduzione integrale a tempo dalla base imponibile IRAP del costo del dipendente stabilizzato.

La politica per l'occupazione giovanile integrerà le azioni di formazione (qualificazione, innalzamento o integrazione delle competenze e riconversione professionale) con quelle di inserimento nel mercato del lavoro e di incentivazione dei contratti a tempo indeterminato. In particolare le azioni per l'occupazione giovanile riconoscono nel contratto di apprendistato, così come riformato a seguito dell'intesa fra Parti Sociali, Governo e Regioni, il principale strumento di inserimento lavorativo dei giovani. Esso consente di assicurare ai giovani l'inserimento lavorativo, una formazione finalizzata a sviluppare competenze tecnico professionali in grado di migliorarne l'occupabilità e la continuità occupazionale, corrispondendo alla domanda delle imprese di personalizzazione della formazione declinata secondo le loro peculiari esigenze organizzative e strategiche.

Pertanto il contratto di apprendistato, nelle sue varie forme, merita la concentrazione di risorse regionali a sostegno della dimensione formativa, un

impegno congiunto per la sua diffusione ed il suo concreto utilizzo anche attraverso una azione di supporto alle imprese per la conoscenza delle opportunità offerte dall'istituto. In particolare:

- Apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale: la Regione finanzia le azioni formative mirate all'acquisizione di una qualifica nonché un incentivo all'impresa legato alla formazione valorizzato in funzione della durata prevista del percorso formativo.
- Apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere: la Regione finanzia le azioni formative finalizzate all'acquisizione di competenze che integrano la formazione di tipo professionalizzante e di mestiere svolta sotto la responsabilità della azienda.
- Apprendistato di alta formazione e ricerca: la Regione finanzia le azioni formative per offrire l'opportunità di aumentare la presenza di personale altamente professionalizzato nelle aziende e di valorizzare il circuito virtuoso fra ricerca e produzione. La Regione riconosce all'impresa un incentivo legato alla formazione valorizzato in funzione della durata prevista del percorso formativo.

Per i giovani fra i 30 e 34 anni (per i quali non è possibile l'accesso al contratto di apprendistato) la Regione prevede una misura formativa mirata per inserimento lavorativo volta ad avvicinare le competenze possedute dai giovani alle competenze richieste dalle imprese. Tale azione è accompagnata da un incentivo all'assunzione con contratto a tempo indeterminato.

La priorità assegnata alla occupazione giovanile non escluderà tuttavia di prestare la dovuta attenzione a tutti i lavoratori disoccupati, in mobilità e coinvolti in situazioni di crisi.

Anche in questa direzione sono perciò orientati gli strumenti formativi e i criteri premianti dei bandi. La formazione delle persone in mobilità sarà finanziata con i fondi nazionali che lo Stato ha assegnato alla Regione con l'accordo Stato-Regioni del 12/02/2009.

L'avvio di attività autonome e di nuove imprese da parte di giovani crea nuova occupazione, permette di valorizzare talenti e competenze, incrementa la nascita di una nuova generazione di imprenditori e pertanto sarà sostenuto con interventi formativi e finanziari. Nel settore agricolo si confermerà la priorità ai giovani nell'accesso ai fondi del programma di sviluppo rurale che ha fin qui consentito di destinare agli under 40, che costituiscono il 7,4% dei titolari di impresa, il 19% delle risorse disponibili. Per la nuova PAC 2014/2020 questo indirizzo proseguirà con la destinazione ex novo ai giovani imprenditori agricoli di una quota dei pagamenti diretti, pari al 2% dell'intero budget disponibile. A supporto delle politiche per la crescita e la coesione la Regione finanzia inoltre azioni finalizzate ad accompagnare l'imprenditore e le figure chiave nei processi di implementazione di strategie di sviluppo e di innovazione organizzativa, produttiva o di approccio al mercato, anche innalzandone le competenze.

Al fine di verificare la corretta applicazione del contratto di apprendistato e del presente accordo, anche in rapporto allo sviluppo delle relazioni industriali, la Regione si impegna a istituire un tavolo di monitoraggio con le forze sociali.

4. L'aumento della presenza femminile sul mercato del lavoro è un indicatore di crescita economica e di crescita sociale e culturale. Oltre alla precarietà, è

necessario rimuovere le discriminazioni di genere negli accessi e nelle carriere e promuovere una organizzazione del welfare e della società che non solo non scarichi sulla donna il peso del lavoro di cura, ma ne valorizzi l'apporto in ogni ambito, in forza del principio di mainstreaming di genere europeo, e favorisca la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Nel quadro di crisi si rileva, infatti, un aggravamento dei problemi strutturali relativi dell'occupazione femminile ed in particolare in tema di qualità del lavoro (e di retribuzione). L'elevata scolarità ed i buoni risultati femminili nel campo dell'istruzione e del rendimento scolastico ed accademico faticano, inoltre, a trovare riconoscimento e valorizzazione nei luoghi decisionali del sistema politico, economico, sociale, culturale. Si tratta di contraddizioni che la stessa Commissione Europea ha posto tra le priorità delle nuove strategie per il 2015 e per lo sviluppo sostenibile. E' stato ampiamente dimostrato, infatti, come esista un nesso reale tra partecipazione femminile al mercato del lavoro e incremento del PIL. L'occupazione delle donne può costituire un moltiplicatore di opportunità poiché crea altra occupazione.

Affrontare oggi tali contraddizioni implica considerare, innanzitutto, che esse non riguardano solo il tema della parità di genere, ma il riflesso che la partecipazione femminile ha sulle scelte e sui bilanci familiari, in altre parole sulle strategie di ripresa e sull'economia nel suo complesso. Occorre pertanto, come sostiene il PTR, realizzare una politica integrale di sostegno delle famiglie, volta ad impedire che la crisi economica scarichi su queste i costi della disoccupazione, della caduta dei redditi e dell'iniqua distribuzione delle risorse.

Come per i giovani, la politica per l'occupazione femminile integrerà le azioni di formazione con quelle di inserimento nel mercato del lavoro e sarà sostenuto con interventi finanziari e formativi l'avvio di attività autonome e di nuove imprese.

Le politiche per la crescita sostenibile e la coesione

Il rinnovamento e il rilancio dell'industria manifatturiera, dell'agricoltura e dell'agroalimentare, del commercio, del turismo e del terziario in genere devono essere gli obiettivi prioritari delle politiche della Regione, delle istituzioni locali e delle forze sociali.

Il ricco e plurale tessuto di grandi, medie, piccole e micro imprese – articolato in società di capitali, società cooperative, imprese artigiane, del commercio, del turismo, dell'agricoltura e delle professioni, ciascuna delle quali apporta un peculiare contributo al sistema – è un fattore di tenuta e di dinamismo dell'economia regionale e deve essere aiutato ad assumere e vincere le sfide imposte dalla globalizzazione e dalla sostenibilità dello sviluppo.

Gli indirizzi dello "Small Business Act" e lo "Statuto delle imprese" sono una fonte di orientamento e un riferimento della politica regionale, in un territorio storicamente e positivamente segnato dalla presenza della micro, piccola e media impresa, e il loro recepimento sarà monitorato costantemente con appositi strumenti di concertazione.

Gli strumenti e le risorse comunitarie che saranno nei prossimi anni messi a disposizione della Regione sui vari fondi comunitari (FESR, FSE, PSR etc.) saranno il perno da utilizzare per supportare al meglio il rinnovamento e il rilancio dell'imprenditoria regionale. Tale indirizzo sarà realizzato con la creazione di una forte sinergia tra le

politiche regionali e le risorse comunitarie, al fine di renderle fortemente integrate, massimizzarne il valore e qualificare la spesa.

La proposta di riparto delle risorse della nuova PAC recentemente avanzata dalla Commissione dovrà però essere corretta, in particolare per quanto riguarda il criterio della mera superficie agricola adottato per la suddivisione dei fondi tra gli Stati membri. In Regione andranno comunque potenziate le iniziative di valorizzazione delle produzioni di qualità, di crescita organizzativa e commerciale delle imprese agricole e di contrattualizzazione preventiva e trasparente dei rapporti tra produttori, trasformatori e distribuzione, finalizzata all'innovazione e allo sviluppo delle filiere agroalimentari.

Le politiche regionali presteranno grande attenzione alla capitalizzazione e alla crescita delle imprese. Saranno sostenute le reti d'impresa, l'internazionalizzazione, l'innovazione tecnologica e manageriale e l'ingresso nelle piccole e medie imprese di ricercatori e tecnici altamente qualificati.

Le istituzioni e le parti sociali convergono sul valore culturale, politico, economico ed ambientale della adozione da parte delle imprese delle pratiche di responsabilità sociale, ovvero la responsabilità da parte di una organizzazione per gli impatti delle sue decisioni e delle sue attività sulla società e sull'ambiente, attraverso un comportamento etico e trasparente, che contribuisce allo sviluppo sostenibile, tiene conto delle aspettative degli stakeholders e si esplica nel pieno rispetto delle norme nazionali e internazionali. Le politiche regionali saranno perciò orientate a sostenere le aziende che praticano la cultura della responsabilità sociale.

La capacità di crescere e competere della economia regionale dipenderà da una nuova sintesi tra sapere, green economy e made in Italy.

I prodotti tipici, i marchi di fama mondiale, le emergenze storiche, artistiche e paesaggistiche, le eccellenze culturali, i distretti e i circuiti turistici, della costa, della montagna e delle città e centri d'arte sono in se stessi fattori di creazione di valore e benessere e concorrono alla costruzione della realtà e dell'immagine di un territorio attraente e dinamico.

La valorizzazione della montagna e la diffusione equilibrata dei servizi su tutto il territorio – rete dei servizi socio-sanitari, rete commerciale, rete dei servizi civili e delle comunicazioni – sono condizioni di base per la crescita e la coesione territoriale e sociale.

Intraprendenza e creatività devono consentire alle imprese e al sistema di collocarsi sulle frontiere più avanzate dell'innovazione e di conquistare posizioni di leadership sui mercati e nella competizione territoriale.

Un ruolo fondamentale per lo sviluppo del capitale sociale lo svolge e lo svolgerà l'economia sociale, che rappresenta una risorsa e un riferimento essenziale per la coesione della società.

Innovazione e ricerca

Le piattaforme di ricerca della rete regionale per l'alta tecnologia – agroalimentare, costruzioni, meccanica e materiali, ICT e design, energia e ambiente, scienze della vita – indicano le direzioni verso cui orientare le intelligenze e le risorse pubbliche e private per lo sviluppo dell'agricoltura, delle costruzioni, della manifattura e dei servizi del prossimo futuro.

La rete regionale e i tecnopoli hanno grandi potenzialità. Ci sono le condizioni per migliorare sensibilmente il dialogo fra imprese, Università e Centri di ricerca, aumentare i

contratti fra imprese e laboratori e i finanziamenti privati, agevolare e incrementare il passaggio delle idee e dei ricercatori all'interno del mondo produttivo, soprattutto nelle piccole imprese, portare a sistema, attraverso i centri di servizio e trasferimento tecnologico, le relazioni fra ricerca e PMI.

Per l'agricoltura si profilano nuove possibilità di iniziativa con la nuova PAC 2014/2020 che dichiara esplicitamente l'obiettivo di sostenere con apposite misure di finanziarie la promozione del trasferimento delle conoscenze nel settore agricolo e forestale e nelle aree rurali.

Nell'immediato si favorirà l'ottimizzazione delle risorse dedicate anche attraverso l'integrazione intersettoriale delle attività di ricerca e di innovazione.

Il sostegno alla R&D, finalizzato innanzitutto alla innovazione dei prodotti e dei processi e la nascita di nuovi brevetti, sarà coerentemente accompagnato dal sostegno alla innovazione organizzativa e manageriale. Il tutto per rafforzare l'asse manifatturiero, intrecciato con servizi, tecnologie e cultura green.

Il sistema regionale deve sviluppare una azione comune a livello nazionale ed europeo per l'accesso ai finanziamenti dei programmi quadro per la ricerca.

Il principale obiettivo del sistema regionale deve essere il traguardo del 3% della spesa in R&D sul PIL regionale.

Energia

Il secondo piano di attuazione del piano energetico regionale ha indicato alla comunità regionale traguardi coerenti con gli obiettivi europei e l'economia regionale sta già dando prova di grande sensibilità e reattività.

Le parti sottolineano in particolare l'importanza di politiche rivolte allo sviluppo della filiera delle energie rinnovabili e alla efficienza energetica. Nel contesto del risparmio energetico, necessario anche ai fini della competitività delle imprese, assume un peso di primo piano la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio. Da un lato esso costituisce una risposta alla domanda di qualità della vita, per l'immediato e soprattutto per il futuro. Dall'altro lato è la condizione per rimettere in movimento e rinnovare la filiera dell'edilizia. La Regione Emilia-Romagna ha già recepito le direttive europee in materia di certificazione energetica degli edifici. Gli istituti del silenzio-assenso, della DIA e della SCIA e i premi di cubatura per la riqualificazione urbana e la riqualificazione energetica sono già contemplati dalla legislazione regionale. I programmi per l'edilizia residenziale sociale e i progetti di quartiere sono stati finanziati e sono in fase di attuazione o di avvio. E' necessario far decollare i fondi per l'housing sociale, d'intesa con le Fondazioni e la Cassa Depositi e Prestiti.

Il raggiungimento degli obiettivi del piano energetico richiede la forte collaborazione e l'impegno delle aziende multi utility, sia per il risparmio che per le fonti rinnovabili, e dei grandi player nazionali, in particolare per lo sviluppo delle "smart grid".

La ricerca, da sviluppare nelle piattaforme della rete per l'alta tecnologia e dei tecnopoli, le misure nazionali e regionali e le azioni del sistema regionale a sostegno della riconversione energetica devono proporsi infine l'obiettivo di sviluppare le filiere nazionali e regionali, le imprese e l'occupazione delle tecnologie e dei prodotti per l'efficienza energetica e l'impiego delle fonti rinnovabili.

Internazionalizzazione

Nel mondo della globalizzazione i processi di internazionalizzazione delle imprese sono inevitabili. Servono per presidiare i nuovi mercati, per adeguarsi alla nuova divisione internazionale del lavoro e all'allungamento e distribuzione della catena del valore, per reggere le sfide della competizione.

La vocazione all'export della manifattura e dell'agroalimentare regionali deve essere sostenuta con una politica di sistema. Il Comitato per l'Export e l'Internazionalizzazione ha individuato unitariamente le aree di maggiore attenzione nei mercati emergenti, dove la penetrazione dei prodotti regionali sta aumentando a ritmi incoraggianti e potenzialmente vincenti. Il finanziamento alle reti d'impresa, nelle loro varie forme giuridiche, si conferma la strategia più efficace per un tessuto produttivo caratterizzato da PMI.

La politica di sistema sollecita il coordinamento e la razionalizzazione dei soggetti pubblici e privati che si occupano della promozione all'estero e deve coinvolgere le agenzie territoriali delle Province e delle Camere di Commercio.

Ciò vale innanzitutto per il sistema fieristico, che ha avviato, con l'istituzione dello specifico tavolo regionale, il percorso di riordino con l'obiettivo di integrare strategie, programmi e operatività a partire dai tre poli della Romagna, dell'Emilia centrale e dell'Emilia occidentale, come pilastri di un unitario sistema fieristico regionale. La chiusura per decreto dell'ICE, senza una credibile alternativa, si sta rivelando nefasta. La riapertura di una agenzia nazionale per il commercio estero è urgente, ma deve essere anche l'occasione per un confronto con le Regioni che consenta di trovare un assetto più efficiente e di realizzare maggiori sinergie fra le politiche nazionali e le politiche territoriali.

Per l'agroalimentare di qualità, che concorre in modo determinante all'export e alla promozione dell'immagine della regione sui mercati mondiali, è indispensabile intervenire sul fenomeno delle contraffazioni che provocano rilevanti danni economici e contribuiscono a minare uno dei punti di forza del nostro territorio attraverso una nuova legislazione europea, accordi bilaterali e multilaterali in sede WTO e un indirizzo della politica italiana in materia di internazionalizzazione delle imprese agroindustriali coerente con la salvaguardia degli interessi nazionali.

La politica regionale dovrà favorire progetti e processi che consentano di raggiungere i nuovi mercati con quantità e dimensioni adeguate e tali da coinvolgere pienamente e concretamente le imprese agricole regionali.

Le delocalizzazioni motivate da calcoli speculativi e da dumping sociale e ambientale saranno contrastate con tutte le soluzioni consentite dalle norme europee e nazionali.

Il processo di internazionalizzazione però non interessa solo i mercati esteri e l'export, ma anche l'ingresso sul territorio di merci e servizi, persone e capitali.

Il fenomeno più noto, appariscente e problematico è ovviamente quello della immigrazione straniera. La struttura produttiva e demografica dell'Emilia-Romagna richiamerà flussi migratori anche nei prossimi anni. I fenomeni migratori devono essere governati nel pieno rispetto dei diritti umani. L'integrazione degli stranieri è una necessità oggettiva, in relazione prima di tutto ai diritti delle persone coinvolte, e anche ai fini della sicurezza e della lotta alla economia sommersa.

Ma occorre prestare altresì attenzione alla creazione delle condizioni necessarie alla attrazione di talenti e di capitali per investimenti greenfield e brownfield. In tal senso si rendono necessarie una rivisitazione e un rilancio delle politiche di marketing territoriale,

che consentano di implementare e governare i flussi degli investimenti esteri in coerenza con le strategie della comunità regionale.

Infrastrutture, mobilità sostenibile e logistica integrata, sicurezza del territorio

Accelerare la realizzazione delle opere pubbliche programmate, tra cui gli interventi di manutenzione e messa in sicurezza del territorio, è un obiettivo da perseguire con la massima determinazione e sinergia. Il decollo degli investimenti nelle infrastrutture ha un impatto immediato sulla domanda e in particolare sulla ripresa del settore delle costruzioni ed è necessario per accrescere l'efficienza del sistema in relazione soprattutto alla mobilità, ai trasporti e alle comunicazioni.

Gli interventi strategici sono contenuti nel piano regionale dei trasporti, con riferimento innanzitutto al collegamento coi corridoi intermodali nazionali ed europei, alla cura del ferro e al servizio metropolitano regionale, alla qualificazione del trasporto pubblico locale e alla unificazione delle aziende di trasporto e alla logistica.

La rete dei tecnopoli e la banda larga sono le principali infrastrutture (insieme al sistema della istruzione formazione) a sostegno della innovazione delle imprese e della società ed economia della conoscenza. In materia di banda larga è necessario completare gli interventi per l'eliminazione del digital divide, ma nello stesso tempo è urgente predisporre il piano per la banda ultralarga e offrire alle imprese, a partire dai principali distretti produttivi, una connessione al WEB adeguata al pieno sfruttamento delle potenzialità dell'ICT.

Welfare

Il welfare è un fattore fondamentale di sviluppo umano e civile, di coesione e giustizia sociale. Un welfare di qualità ed efficiente promuove la civiltà e l'economia. Gli obiettivi dell'Unione Europea relativi al tasso di attività della popolazione in generale e al tasso di attività e di occupazione femminile in particolare non sono raggiungibili senza il welfare.

Un welfare inteso nella sua dimensione ampia, come rete che raccorda e integra differenti settori delle politiche pubbliche e i differenti attori, istituzionali e non, che concorrono all'attuazione di quelle politiche, consente di produrre una nuova offerta di servizi e nuova occupazione, di sostenere la domanda sociale emergente, di sostenere la formazione e l'accumulazione del capitale sociale e di accompagnare la formazione del capitale umano in un quadro di promozione dei diritti della persona.

L'invecchiamento della popolazione, l'immigrazione straniera, i cambiamenti strutturali e culturali della famiglia e della genitorialità, i rischi di povertà ed emarginazione e le nuove domande di salute richiedono non meno ma più politiche di welfare. La crisi e le inefficienze del welfare hanno infatti penalizzato ulteriormente le famiglie, costringendole in molte situazioni ad assolvere la funzione di ammortizzatori sociali a tutto campo e ad erodere i risparmi.

Nonostante la crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro, permangono ancora forti divari nella distribuzione dei carichi di cura tra donne e uomini. Le politiche di conciliazione, indispensabili per lo sviluppo sociale ed economico sostenibile del Paese, non sono destinate solo all'universo femminile, ma rispondono ai bisogni di uomini e donne, alla luce della trasformazione avvenuta nel mercato del lavoro e nell'organizzazione della società.

Il sistema pubblico deve garantire, attraverso la sua regia e le sue azioni, i diritti, l'universalità dei servizi, l'appropriatezza, la libertà di scelta e la parità di accesso. Istituzioni e società civile, con un rinnovato patto di responsabilità e solidarietà, devono porsi obiettivi ambiziosi di innovazione e sviluppo del welfare.

Le istituzioni devono lavorare per salvaguardare e qualificare la struttura dei servizi, ampliando la capacità di includere nuove persone e famiglie nella rete di protezione sociale, anche attraverso la sussidiarietà e l'accreditamento in un sistema integrato di servizi che garantisca l'universalità nell'accesso e la qualità delle prestazioni. La società civile deve fare un passo avanti e le istituzioni devono valorizzare la capacità delle persone e delle famiglie, delle associazioni di volontariato, del terzo settore e delle imprese, di partecipare alla costruzione di percorsi innovativi, all'interno di una rete che pone al centro la persona e i suoi mutevoli e complessi bisogni e che tramite il sistema dell'accreditamento offre ai cittadini le migliori garanzie di qualità e sicurezza, garantendo anche in questo contesto il rispetto della qualificazione professionale e dei contratti collettivi di lavoro sottoscritti dalle Organizzazioni Sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale.

I servizi di welfare regionale offrono prestazioni quantitativamente e qualitativamente elevate, nella sanità, nel sociale, nell'educativo e nel socio-sanitario che possono essere ulteriormente migliorate garantendo la programmazione e la certezza di adeguate risorse finanziarie nonché adeguati livelli di gestione pubblica.

Inoltre è indispensabile proseguire gli interventi di innovazione e razionalizzazione di servizi che, attraverso lo sviluppo di progetti di cura centrati sulla persona e l'integrazione tra percorsi sanitari e sociali, facilitata anche dalla diffusione di nuove tecnologie (ICT), contribuiscono all'arricchimento ed alla diversificazione dell'offerta, per una migliore risposta ai bisogni dei cittadini, con attenzione prioritaria all'inclusione dei soggetti che non sono capaci di dar voce ai propri bisogni di cura.

Infine, il sistema regionale è impegnato a realizzare la "filiera dell'abitare", per rispondere al tema casa (centro degli affetti) a partire dalle risposte possibili alla emergenza sfratti fino al sostegno alla edilizia residenziale pubblica e alla edilizia residenziale sociale, nell'ambito di trasformazioni urbanistiche di rigenerazione urbana e territoriale.

Per realizzare un welfare di comunità accreditato, le parti si impegnano a svolgere confronti e approfondimenti, anche con gruppi di lavoro specifici, volti a valorizzare le idee e la partecipazione di tutti i soggetti in campo.

Saranno opportunamente approfonditi i punti di merito concordati al tavolo istituzionale, a partire dalle questioni relative al FRNA, all'ISEE e alla dimensione territoriale e organizzativa dei servizi socio-sanitari.

Istituzioni e pubblica amministrazione

La crisi ha reso ancora più urgente il nodo dell'efficienza, della trasparenza e dell'efficacia della pubblica amministrazione.

La Regione è intervenuta, come è noto, sulla riduzione dei costi della politica e sta proseguendo l'opera di riorganizzazione interna dell'ente, finalizzata non solo all'ulteriore riduzione dei costi di funzionamento, che sono comunque già ad un livello molto contenuto, grazie alle politiche di rigore sempre condotte dalla Regione Emilia-Romagna, ma anche al conseguimento di una maggiore capacità di risposta ai bisogni dei cittadini.

Su questo fronte l'obiettivo è quello di realizzare al massimo la trasversalità delle politiche e l'integrazione tra settori.

Sul fronte del riordino istituzionale l'obiettivo è quello di proseguire nella promozione di un sistema locale basato sul modello dell'"unione di comuni" e di sostenere i processi di fusione dei comuni. A tal fine è previsto un aggiornamento della legge regionale 10/2008.

Il ruolo della Provincia dipende da riforme di rango costituzionale. In ogni caso, il tema dell'ente intermedio va correttamente inquadrato in un progetto di riordino che deve coniugare i risparmi e le semplificazioni e l'eliminazione di duplicazioni e sovrapposizioni con le esigenze di governo efficiente ed efficace del territorio su area vasta.

I principi del rapporto fra la pubblica amministrazione e l'impresa sono indicati nello "Statuto delle imprese", dove in particolare si sostiene: a) il diritto dell'impresa di operare in un contesto normativo certo e in un quadro di servizi pubblici tempestivi e di qualità, riducendo al minimo i margini di discrezionalità amministrativa; b) la progressiva riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese, in particolare delle micro, piccole e medie imprese, in conformità con quanto previsto dalla normativa europea; c) la reciprocità dei diritti e dei doveri nei rapporti fra imprese e pubblica amministrazione; d) l'impiego del criterio di compensazione degli oneri regolatori, informativi e amministrativi negli atti di nuova adozione.

La politica di semplificazione normativa si propone pertanto di raggiungere la migliore chiarificazione delle norme, l'eliminazione di sovrapposizioni e misure superflue, la responsabilizzazione della pubblica amministrazione sul rispetto dei tempi, la garanzia di risposte certe e di tempi certi di risposta, con il ricorso alle conferenze dei servizi e l'applicazione, rigorosamente definita, dei poteri sostitutivi.

L'integrale recepimento della direttiva 2011/7/UE sui tempi di pagamento è un obiettivo profondamente condiviso, che richiede provvedimenti nazionali di riforma e certezze dei trasferimenti di cassa alle Regioni.

Ai fini della semplificazione legislativa la Giunta regionale ha presentato un apposito progetto di legge, che sarà approvato accogliendo le più importanti osservazioni pervenute dalle parti sociali e dai territori. Sono altresì in itinere o in fase di avvio i progetti di legge sulla VIA e sulla VAS, la riforma degli ATO, il Registro unico per i controlli delle aziende agricole ed agroalimentari e la semplificazione in agricoltura, mentre sono decollati gli sportelli unici per le attività produttive, con la progressiva omogeneizzazione dei procedimenti a livello regionale e la loro completa informatizzazione.

La semplificazione amministrativa e lo snellimento delle procedure devono avvalersi di tutte le opportunità offerte dall'ICT.

La Regione Emilia-Romagna sta lavorando, in collaborazione con la Community Network, alla realizzazione di un sistema di interoperabilità per l'accesso alle diverse fasi delle procedure complesse che fanno capo a più amministrazioni sul territorio. Lo sviluppo dell'archiviazione digitale consentirà di ridurre i costi di archiviazione dei documenti, di supportare l'erogazione di servizi on-line e di back office e di favorire lo sviluppo dell'"open government".

Il coinvolgimento di tutte le espressioni della società civile alle scelte strategiche che riguardano lo sviluppo e le trasformazioni del territorio e l'organizzazione dei servizi sarà infine perseguito ricorrendo alle soluzioni previste dalla legge 3/2010.

Un bilancio coerente

Il Bilancio di previsione della Regione per il 2012, pur scontando i tagli dei trasferimenti e i vincoli del patto di stabilità interno della finanza pubblica, è coerente con gli indirizzi del patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

La Regione ha proseguito l'azione di riorganizzazione e di riduzione dei costi della macchina regionale. E' stato ulteriormente ridotto lo stock del debito. Non è stata aumentata la pressione fiscale.

Le risorse disponibili sono state impiegate per coprire, almeno parzialmente, l'azzeramento dei trasferimenti statali, senza però accettare la logica dei tagli lineari.

La Regione ha scelto di concentrare la propria manovra di bilancio sul sostegno alla crescita economica, sulle politiche di accesso al lavoro dei giovani, sulla difesa e qualificazione del welfare e sul sostegno del trasporto pubblico locale.

L'Emilia-Romagna è l'unica Regione in Italia ad aver già approvato la legge per la gestione su base territoriale del patto di stabilità della finanza pubblica. Grazie alla provvedimento dello scorso dicembre, oltre 105 milioni di euro sono stati messi a disposizione del sistema economico anche per il 2012.

Le istituzioni e le parti sociali concordano che nel corso del 2012 saranno approfondite le soluzioni da adottare per l'attuazione delle norme sul federalismo fiscale regionale, che entreranno integralmente in vigore a partire dal 2013, e per rendere operante al meglio il principio di progressività del prelievo.

Il federalismo fiscale è stato azzoppato fin dalla partenza. Alla retorica del federalismo si è accompagnata la realtà dei tagli alla finanza regionale e locale, della riduzione dell'autonomia e dell'aumento dell'invasione e della discrezionalità centralistica. Le norme in vigore sono disorganiche e incoerenti. Si profila il rischio che una pessima riforma trascini nel suo fallimento anche il valore e la necessità di una seria riforma in grado di responsabilizzare i governi locali e aumentare la trasparenza nel prelievo e nella destinazione delle risorse. Si rischia il contraccolpo di un nuovo centralismo.

Pertanto le istituzioni e le parti sociali ritengono che il percorso di riforma federalista debba essere ripreso su basi corrette e responsabili e, per quanto riguarda la Regione Emilia-Romagna, pur nei limiti della normativa esistente, si punterà a rinnovare il patto fiscale con i cittadini, sulla base della progressività del prelievo, del recupero dell'evasione e dello spostamento del peso fiscale dal lavoro e dalle imprese verso le rendite e i patrimoni.

Nel corso del 2012 si definirà inoltre una strategia comune in relazione alla programmazione dei Fondi Strutturali dell'Unione Europea 2014-2020 e alla definizione del futuro Programma Quadro di Ricerca (Horizon 2020).

Monitoraggio e gestione del patto.

Gli impegni assunti con il presente patto saranno oggetto di monitoraggio periodico al Tavolo Istituzionale. La gestione del Patto si svilupperà, in coerenza con gli indirizzi e gli obiettivi del presente documento, ai tavoli e nelle commissioni istituite presso gli assessorati regionali.

Bologna, 30 novembre 2011.

BOLOGNA, 30 NOVEMBRE 2011

CGIL	
CISL	
UIL	
UGL	
ANCI	
UPI	
LEGAUTONOMIE	
UNCEM	
AGCI	
CONFCOOPERATIVE	
LEGACOOP	
UNCI-ER	
CNA	
CONFARTIGIANATO	
CONFAGRICOLTURA	
CONFCOMMERCIO	
CONFESERCENTI	
CIA	

COLDIRETTI	
CONFINDUSTRIA	
CONFAPI	
ERVET	
CONFSERVIZI	
UNIONCAMERE	
ABI	
FORUM TERZO SETTORE	
REGIONE EMILIA-ROMAGNA	

BOLOGNA, 30 NOVEMBRE 2011